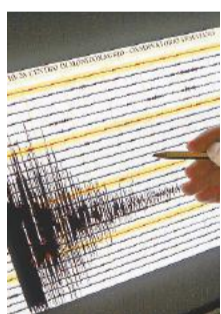


# L'APPELLO • Gli esperti “Morti e disastri non insegnano nulla”

## “Il Recovery Plan s'è scordato la prevenzione anti-terremoti”

### GLI AUTORI DELLA LETTERA A DRAGHI

**LA MISSIVA** è firmata da Roberto De Marco, direttore del Servizio Sismico Nazionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri; da Emanuela Guidoboni, sismologa storica, associata alla ricerca all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e Centro di documentazione eventi estremi e disastri; da Gianluca Valentini, esperto di Pericolosità sismica e Sismotettonica, dirigente di ricerca all'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia; da Elisa Grandori Guagenti, fisico-matematica, docente ordinaria, Politecnico di Milano; da Vincenzo Petrini, esperto di rischio sismico, prof. emerito al Politecnico di Milano; da Umberto Allegretti, costituzionalista, docente all'Università di Firenze; da Fabio Sabetta, geofisico, docente di Sismologia e pericolosità sismica all'Università Roma Tre; da Giovanni Manieri, ingegnere, dirigente del settore sismico della regione Emilia-Romagna.



# 650

**LE VITTIME**  
Sono i morti accertati dei terremoti che si sono susseguiti nell'ultimo ventennio

# 1.034

**GLI INTERVENTI**  
Sono quelli di messa in sicurezza di edifici finanziati con l'ultimo decreto, quello del 2009, per la prevenzione sismica che ha stanziato 965 milioni di euro

*Pubblichiamo la lettera al premier di un gruppo di scienziati ed esperti che chiedono di inserire un piano di prevenzione antisismica nel Recovery Plan italiano*

**I**llustrissimo presidente del Consiglio Mario Draghi, nel Recovery Plan sono state prefigurate numerose priorità, tutte cruciali per il futuro del Paese, ma nel dibattito e nella stesura, finora nota, manca un esplicito e chiaro riferimento alla mitigazione del rischio sismico, che per l'Italia è un'emergenza non risolta. In Italia non esiste un Piano di prevenzione sismica nazionale che delinei una strategia a breve, medio e lungo termine: una situazione inaccettabile per un paese civile e industrializzato, benché da tempo in possesso delle necessarie conoscenze teoriche e applicative. Il decreto n.39/2009 aveva previsto un esiguo stanziamento di 965 milioni fino al 2016, con cui sono stati realizzati 1.034 interventi su edifici. Allo stato attuale non è in atto alcuna iniziativa in grado di modificare le prospettive di impatto di futuri terremoti.

**A FRONTE** di tale vuoto di visione e di mezzi, i dati scientifici ci dicono che in Italia accade un terremoto distruttivo in media ogni quattro anni e mezzo. Solo nei due decenni di questo secolo ci sono già state 650 vittime e 70 miliardi di danni, pur causati da terremoti che non rappresentano i massimi storici attesi per le aree colpite. Mentre si avvicendano e si sovrappongono costose, lente e problematiche ricostruzioni, sappiamo già che il prossimo terremoto sarà un altro disastro e non sarà casuale l'area che colpirà: infatti le zone a maggiore pericolosità sismica sono da anni ben identificate e delimitate da una competente e vasta comunità scientifica. Nel 2017 il governo in carica ha varato il Sisma Bonus, uno strumento fiscale che consente al singolo cittadino una detrazione delle spese sostenute per gli interventi antisismici alla propria abitazione. Uno strumento tuttavia inadeguato e dagli esiti casuali, perché avviato senza una strategia complessiva, senza una struttura centralizzata di indirizzo strategico e di coordinamento, e soprattutto senza una chiara identificazione delle priorità di intervento.

Nel 2018 al Sisma Bonus si è aggiunto l'omologo Eco Bonus, finalizzato all'efficientamento energetico. Nel 2020, sulla spinta dell'emergenza economica causata dalla pandemia, il governo ha unito Sisma ed Eco Bonus in un singolo strumento, il SuperBonus 110%, attraverso il quale le spese di riqualificazione sismica ed energetica sono poste interamente a carico dello Stato. Questo provvedimento, ben lontano dal costituire un piano di prevenzione



**Nel 2016**  
Il centro di Amatrice distrutto dal terremoto del 24 agosto  
FOTO LA PRESSE

sismica nazionale – come si è perfino lasciato supporre, peggiorando la situazione, ampliando a dismisura la platea degli aventi diritto, profilando un notevole dispendio di risorse pubbliche, impegnando lo Stato nella mobilitazione di enormi risorse a debito, con margini assai ridotti di crescita, e lasciando in balia dei singoli proprietari le aree a maggiore pericolosità sismica, come il Centro e il Sud del Paese, in cui è quasi del tutto assente la domanda di sicurezza abitativa. Noi riteniamo che la prevenzione non sia solo una soluzione tecnica-costruttiva e che non possa prescindere da una complessa visione culturale, sociale e storica, come base di una cultura del rischio, ancora ben lontana dall'essere recepita nel nostro Paese.

Nel 2019, per segnalare l'inaccettabile deficit di capacità di trasferimento di conoscenza scientifica, tecnologica e culturale sul piano concreto della riduzione del rischio sismico e la necessità di riconsiderare gli assetti organizzativi e istituzionali, abbiamo inviato al governo Conte e al presidente della

**L'OBLIO IGNORATI GLI APPELLI, DAL 2000 DANNI PER OLTRE 70 MLD**

Repubblica l'appello “La prevenzione sismica: una sconfitta culturale, un impegno inderogabile”, sottoscritto da oltre 200 esperti, studiosi e professionisti del settore. Solo la Segreteria del Quirinale ci ha dato risposta e incoraggiamento. Nel 2020 abbiamo divulgato il manifesto “Prevenzione sismica: cento anni di fallimenti”, denunciando la situazione e chiedendo con convinzione un intervento adeguato per mettere a punto una strategia di prevenzione sismica nazionale. Anche su questo non c'è stata alcuna risposta da parte dei precedenti Ministeri competenti.

A nostro parere non fare nulla per modificare lo stato attuale significa lasciare ai nostri giovani non solo una pessima condizione debitoria, ma anche una irrisolta condizione di fragilità e di vulnerabilità dei territori, che porterà a nuove povertà. Chiediamo che il Recovery Plan recepisca questa cruciale emergenza del Paese e apra una prospettiva di lungo periodo per la mitigazione del rischio sismico.

L'INTERVISTA

CARLO MELETTI

## “Servono 90 mld, ma non c'è cultura della prevenzione”

» Patrizia De Rubertis

**N**onostante 663 morti e quattro violenti terremoti dal 2002 ad oggi, in Italia una strategia per la prevenzione del rischio sismico ancora non esiste. E anche se ci fossero i soldi del Recovery plan, ci sarebbe comunque un problema: come spenderli. La realtà è che non esiste una cultura diffusa rispetto a questa tematica. Carlo Meletti è il direttore dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia di Pisa, da oltre trent'anni si occupa di sismologia storica, valutazione della pericolosità sismica e di educazione al terremoto. Fa conferenze, tiene dibattiti, va nelle scuole a spiegare che questa disattenzione rispetto ai rischi sismici, così come verso i cambiamenti climatici, è tra le cause della mancanza di prevenzione: “Manca la consapevolezza che viviamo in un territorio che bisogna conoscere per potersi difendere”.

**Allora come si fa?**

In Italia abbiamo 26 milioni di edifici costruiti prima del 1980, l'anno del terremoto in Irpinia. Solo da quel tragico evento sono state aggiornate le normative antisismiche. Ma da allora poco è cambiato: per il 75% di edifici non sappiamo esattamente la capacità di resistere a forti terremoti. Sono pochissimi gli italiani che hanno utilizzato il sisma bonus che da anni prevede una serie di incentivi per la riqualificazione strutturale degli edifici esistenti e del patrimonio immobiliare.

**Qual è il limite di questo incentivo?**

Sulla carta nessuno. Negli ultimi anni i finanziamenti per prorogarlo sono stati sempre reperiti, le percentuali di sconto sono altissime, ora anche il 110% con lo sconto in fattura. È anche un volano per l'economia con la crescita dell'edilizia. Ma è un problema culturale come spendere questi soldi. Si preferisce rifarsi bagni e cucine alla moda, piuttosto che intervenire sulla sicurezza. Se non si spingono gli italiani ad agire su questo fronte, si potranno continuare a stanziare anche milioni di euro, ma nessuno li userà bene. Oltre a reperire finanziamenti si deve pensare a una nuova formula per far partire i lavori nelle case degli italiani, altrimenti gli unici soldi che continueremo a spendere sono quelli per la ricostruzione.

**Di quanto parliamo?**

Lo Stato investe per la prevenzione attiva meno di 20 milioni di euro l'anno. Ma dal 1968, l'anno del terremoto del Belice, l'Italia sta pagando complessivamente 150 miliardi di euro per la ricostruzione. Solo per citare le ultime tragedie, per L'Aquila sono stati stanziati 17,5 miliardi, 13 per l'Emilia e 23 miliardi per il Centro Italia. Eppure con 93 miliardi si metterebbero in sicurezza tutti gli edifici. Per ogni euro investito in prevenzione, si risparmiamo 5 euro nella ricostruzione. Ma devi sempre convincere il privato dell'utilità del sisma bonus. Per ridurre il rischio sismico ben vengano i finanziamenti, ma serve anche un'iniziativa nazionale di sensibilizzazione per evitare che se ne parli solo dopo un terremoto.



La ricostruzione ci costa 150 mld. In pochi chiedono il sisma bonus. Usano gli altri per rifare i bagni.